

Giorno del Ricordo

Gli interventi

Al Sacrario della Foiba di Basovizza gli interventi ufficiali di Paolo Sardos Albertini per il Comitato Martiri delle Foibe, del Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga



È stata la Chiesa Cattolica ad indicarci la strada quando ha elevato agli onori degli altari tre giovani di queste terre, di tre diverse nazionalità, proclamandoli beati: uno, italiano, don Francesco Bonifacio, assassinato a 34 anni, l'undici settembre 1946, uno sloveno, Lojze Grozde, assassinato a 18 anni, il primo gennaio 1943, uno croato, don Miroslav Bulesić, assassinato a 27 anni, il 24 agosto 1947. Tutti e tre proclamati «Beati», perché «Martiri», tutti e tre testimoni e vittime dello stesso disegno criminoso: la violenza ed il terrore che hanno accompagnato la rivoluzione comunista guidata dal compagno Tito.

A quello stesso disegno criminoso vanno imputate le stragi – per lo più a guerra finita – di migliaia di italiani, di decine di migliaia di sloveni, di centinaia di migliaia di croati. Ricordarle tutte queste vittime, ricordarle insieme, ricordare la vergogna di chi aveva cercato e magari ancora cerca di cancellare nell'oblio il loro sacrificio.

Ci sono ancora di quelli che usano il negazionismo o il travisamento della verità pur di non pronunciare la parola tabù «crimini comunisti».

E un ricordo particolare meritano le tante donne coinvolte in questa tragica vicenda: la ventitreenne Norma Cossetto e come lei le innumerevoli mogli, figlie, sorelle che sono state assassinate solo per la loro parentela con supposti «nemici del popolo».

Ed ancora: una doverosa memoria alla tragedia dell'Esodo, anche questo meritevole di essere ricordato al plurale.

Oltre trecentomila Italiani, ma anche decine di migliaia di Sloveni e di Croati: per tutti la condanna a vita – per loro e per i loro discendenti – a perdere per sempre la propria terra

natale. Va rinnovato, dunque, l'auspicio che questo Sacrario, questa sorta di «Calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra», come lo definì mons. Antonio Santin, diventi ufficialmente luogo comune per ricordare tutti coloro che sono stati immolati dalla violenza, dal terrore comunista di Tito. Il 13 luglio del 2020, con la visita comune dei Capi di stato di Italia e di Slovenia, Mattarella e Pahor, si è compiuto un passo fondamentale in tale direzione.

È certo che a breve si realizzerà un qualcosa di analogo, anche da parte croata. E sarà il doveroso completamento di un percorso di verità: ricordare tutte, tutte insieme, le vittime degli uomini con la stella rossa.

Ancora una osservazione: in pieno centro di Trieste, in prossimità di via Cavana, è aperto un luogo di culto, dedicato alla Madre della Riconciliazione. Il questo luogo, in questa cappella, sono stati collocati tre medaglioni, portano le immagini dell'italiano beato Francesco Bonifacio, dello sloveno beato Lojze Grozde, del croato beato Miroslav Bulesić. È affidata alla loro intercessione, all'intercessione di questi tre martiri l'auspicio, la preghiera che questo Sacrario diventi memoria, comune, di tutte le vittime della comune tragedia del comunismo di Tito.

Sarà l'importante premessa per costruire insieme un futuro, basato sulla verità e sulla riconciliazione. Sarà il coronamento di quanto auspicato dal Vescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin: «Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati ... perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità».

Paolo Sardos Albertini
Presidente della Lega Nazionale
e del Comitato Martiri delle Foibe

Il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza

Il Sindaco Dipiazza ha fatto riferimento ad una cerimonia che, nonostante le attuali limitazioni dovute alla pandemia, sempre più cresce d'importanza: «L'attenzione e la vicinanza a questa giornata aumentano di anno in anno, grazie all'impegno di molti nel voler far tornare la luce su questi tragici avvenimenti; la storia, finalmente, sta ritrovando quella parte della memoria che per molti, moltissimi, troppi anni era stata volutamente dimenticata, nascosta, stravolta, misconosciuta da stati, governi e politici». «Qui – ha proseguito Dipiazza ricordando le vittime – sono state scritte pagine sanguinose della storia del '900, qui ogni pietra è bagnata dal sangue delle vittime e dalle lacrime dei sopravvissuti. Appena 18 anni fa, il 30 marzo del 2004, il Parlamento italiano ha istituito il *Giorno del Ricordo*, con legge proposta dall'on. Roberto Menia, dedicato ai martiri delle foibe e alle vittime dell'esodo giuliano dalmata del nostro confine orientale. Tutti questi nostri connazionali sono stati vittime dei carnefici partigiani comunisti di Tito tra il settembre del 1943 ed il febbraio del 1947 e a guerra finita che hanno perpetrato violenze, torture, morte, gettando connazionali della Venezia Giulia e della Dalmazia in queste voragini per avere la sola colpa di essere italiani. In quegli anni, stati, governi, politici comunisti con la loro inerzia sono stati complici dei carnefici e la redistribuzione dei confini è stata la causa principale dell'esodo di oltre 350 mila italiani. Palmiro Togliatti in una lettera scrisse "quanta più parte dell'Italia diventerà Jugoslavia, più parte dell'Italia sarà libera". Non ricordare questi fatti vorrebbe dire tradire ancora gli esuli fiumani, istriani e dalmati che sono fuggiti per il terrore di morire nelle foibe, per il rifiuto del comunismo come ideologia totalitaria e per la paura del nazional comunismo di Tito, pronto a soffocare con la violenza ogni altra identità nazionale. Grazie a questa nostra tenace, costante volontà di far conoscere al mondo la verità, si stanno sempre più soffocando quei meschini e vigliacchi rigurgiti negazionisti, figli di una politica che nel cercare di rimuovere il ricordo di un crimine lo commette nuovamente».

Il Sindaco ha poi sottolineato il fatto che «oggi l'Italia e sempre più parte del mondo conoscono cosa è stato l'olocausto delle foibe, quell'eccidio di massa compiuto dalle bestie di Tito, dove le persone con i polsi legati con il filo di ferro venivano gettate in queste voragini o finivano nei campi di concentramento, come quello di Borovnica, anticamera della morte». «Oggi, grazie a tutti voi qui presenti, agli amministratori pubblici responsabili, ai giornalisti, alle scuole, alle associazioni ai racconti dei testimoni che possono parlare senza più aver paura, a tutti coloro che si impegnano come gli autori del film "Red Land – Terra rossa" per rimuovere ogni velo di omertà sui drammatici fatti del confine orientale, sempre più giovani, e questo è importantissimo, conoscono la verità su questi drammi del '900 e sulle tragiche storie della povera Norma Cossetto, della sanguinosa strage della spiaggia di Vergarolla, dell'omicidio di don Bonifacio e di tanti altri sanguinosi fatti che continuano a venire alla luce. La forza di questo inarrestabile processo di verità ci arriva anche dalla Slovenia che a coloro, fortunatamente sempre di meno, che provano a negare l'entità di questi gratuiti omicidi ha chiuso definitivamente la bocca con la Commissione governativa di Stato che indaga sui crimini titini e che ha denunciato al mondo, nell'agosto del 2020, lo scorporamento della foiba dei ragazzini con centinaia

di resti di giovani vittime. la commissione ha già individuato oltre 750 fosse e riesumato migliaia di vittime passate per le armi dalle squadre di eliminazione di Tito. Il presidente di questa commissione afferma che si tratta al momento di almeno centomila persone tra italiani, sloveni, croati e serbi eliminati in nome di una pulizia multi-etnica e politica». «Il mio impegno – ha concluso Dipiazza – è quello di poter accompagnare qui al Sacrario di Basovizza, che nei miei precedenti mandati ha ritrovato il suo doveroso onore diventando monumento nazionale, un rappresentante della Repubblica di Croazia con cui abbiamo già avviato un fruttuoso dialogo. Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio e affinché tutto ciò che è stato non venga più a ripetersi, conserviamo nel cuore una delle immagini più significative degli ultimi anni: le mani unite del nostro presidente Mattarella e del presidente della Slovenia Pahor che, riconoscendo e rispettando il dolore, hanno omaggiato insieme queste vittime con il capo chino e lo sguardo al futuro».

Il Presidente della Regione FVG Massimiliano Fedriga

Il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, in occasione della cerimonia tenutasi al monumento nazionale della Foiba di Basovizza nella ricorrenza del *Giorno del Ricordo*, ha affermato che «Siamo orgogliosi di quanto hanno saputo fare qui alla foiba di Basovizza i presidenti Mattarella e Pahor. Un gesto che ha avuto una valenza europea e internazionale, un segnale importante che speriamo tutti possano recepire. Purtroppo ci sono ancora studiosi o pseudostudiosi revisionisti, negazionisti, riduzionisti che non fanno un favore al ragionamento libero, minando continuamente la verità. Quando non c'è verità, non c'è libertà».

«Quando si raccontano menzogne sui drammi del 900 vissuti lungo questo confine, sul sangue versato su questa terra, le persone – ha sottolineato Fedriga – non sono libere di conoscere, di essere informate e di costruire insieme un futuro di pace».

«Le Istituzioni hanno il dovere, soprattutto verso le future generazioni, di tutelare e di custodire la verità non solo a parole ma attraverso fatti concreti. Per questo, come Amministrazione regionale, continuiamo a rispettare un impegno che ci siamo presi fin dall'inizio con i cittadini: quello di non collaborare – ha concluso il governatore – con realtà che trovano nel revisionismo la loro ragion d'essere».

